

Per i patti agrari via il primo ostacolo

Respinte dalla Camera le eccezioni presentate dalla destra e dai radicali - Il voto ha però evidenziato le resistenze che si oppongono ad una vera riforma - Oggi comincia l'esame dei singoli articoli - Lo scontro sul famigerato articolo 42 - Le molte questioni che sono in gioco

ROMA — La Camera ha ieri sgomberato il campo dal primo degli ostacoli frapposti al varo di una vera riforma dei patti agrari: la ratifica di presunti atti di incostituzionalità e nel merito della legge presentate non solo dalla destra liberale e neofascista (e questo era scontato) ma anche dai radicali, i quali si erano appigliati all'inconscienza problema della tutela di potestà regionali che in questa materia non esistono. Tuttavia i risultati delle votazioni segrete (347 no, 56 si) al primo scrutinio; 356 no e 49 si al secondo) hanno già confermato la presenza di una opposizione alla riforma anche all'interno della DC e della maggioranza: una trentina almeno di deputati dello schieramento governativo, presumibilmente larghi dc, hanno unito il loro voto a quelli dei deputati della destra e del PR presenti in aula.

E' il primo segnale esplicito delle resistenze che saranno opposte, anche in altri modi, alla elaborazione di una riforma veramente coerente con le necessità dello sviluppo agricolo e che tenga conto anche del testo che era stato concordato alla Camera sul finire della precedente legislatura, quando pure i rapporti tra i partiti della solidarietà democratica si erano già venuti deteriorando.

Le resistenze risponderanno sicuramente nel corso dell'esame dei singoli articoli della riforma, a partire da questo pomeriggio. E altri nodi decisivi sono alle porte, primo tra tutti il confronto e le decisioni sul quel famigerato art. 42 che da solo può svuotare tutti i contenuti riformatori della legge consentendo la stipulazione di accordi individuali tra le parti «in deroga» (e cioè in violazione della nuova disciplina dei contratti di affitto). «Questa pretesa delle forze conservatrici interne ed esterne alla DC deve essere respinta», ha ribadito anche ieri il compagno Attilio Esposito osservando che altrimenti una sola norma finirebbe per vanificarne 59.

Esposito ha rilevato che si,

rispetto al testo di riforma varato dal Senato con il voto contrario dei comunisti, in commissione Agricoltura della Camera sono stati strappati alcuni miglioramenti (e anche questi sono frutto dell'azione unitaria dei coltivatori dell'unità tra comunisti e socialisti, e delle convergenze tra la sinistra e forze rilevanti della DC), ma che «in tutte le legislazioni dei paesi della Comunità europea sono previste norme inderogabili nei rapporti agrari per la necessaria affermazione della imprenditorialità agricola».

Il compito, quindi, di battere «per cancellare quella che Esposito ha definito una «mostrosità giuridica e politica» non può essere solo dei comunisti: è anche del PSI, delle altre forze di sinistra, di quelle espressioni della DC che credono in una vera riforma. «Dobbiamo bloccare insieme — ha ribadito Esposito — il tentativo di far trionfare l'incertezza totale nei rapporti agrari. Dobbiamo difendere i diritti di libertà dei coltivatori

negando alla proprietà fondiaria ogni deroga, cioè ogni concreta possibilità di tornare ad esercitare il suo antico potere senza obblighi, senza vincoli, senza neppure i limiti sanciti dalla stessa Costituzione».

Se non si libera l'attuale testo di riforma dei patti agrari dall'art. 42, «vanno all'aria le esigenze delle trasformazioni agrarie, la necessità di una congrua durata del contratto, l'automaticità dei criteri di determinazione della misura del canone», ha aggiunto Attilio Esposito rilevando che in tal modo si punirebbe la imprenditorialità e la professionalità agricola; e la proprietà fondiaria tornerrebbe, dopo ben trent'anni di proroghe contrattuali e di ritardi nel rinnovamento agricolo, a far quello che storicamente costituisce la sua condanna: impedire ogni sforzo di adeguamento e di sviluppo delle strutture agricole, ritardare ancora la trasformazione economica e sociale delle campagne.

g. f. p.

Primo vertice tra produttori d'auto europei e giapponesi

TOKIO — Si tiene a porte chiuse il primo «vertice» di produttori d'auto europei e giapponesi che si concluderà oggi.

Poco prima che avesse inizio l'incontro, Takashi Iihara, presidente della Nissan ed anche della Jama, l'associazione giapponese dei costruttori d'auto, ha escluso che si possa giungere ad un accordo di contenimento entro limiti precisi dell'esportazione di auto nipponiche in Europa, in quanto, ha detto, una cosa del genere viola la legge giapponese sui monopoli. Inoltre, ha notato che il Giappone non ha fatto un accordo del genere nemmeno con i produttori statunitensi. Tra gli italiani sono presenti a Tokio Umberto Agnelli, e Massacesi dell'Alfa Romeo.

Il deficit con l'estero sale a 4.720 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti valutaria si è chiusa in ottobre con un passivo di 356 miliardi di lire, contro un attivo di 282 miliardi registrati nell'ottobre dell'anno scorso. Ne ha dato notizia la Banca d'Italia, aggiungendo che da gennaio a tutto ottobre il disavanzo è salito a 4.720 miliardi di lire. L'anno scorso, invece, i primi 10 mesi dell'anno si erano chiusi con un attivo di 2.360 miliardi.

Tenendo conto degli aggiustamenti di cambio, si sono avuti nel mese di ottobre afflussi di fondi attraverso il sistema bancario per 878 miliardi. Di conseguenza la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi è migliorata di 532 miliardi.

Dietro-front della DC sulla riforma del collocamento?

Polemiche con Foschi - A Napoli una settimana di lotta

ROMA — Insomma pare proprio che la Dc voglia fare marcia indietro sulla riforma del collocamento. Il progetto, di legge, che era stato approvato in sede referente nel marzo scorso è da una settimana in discussione alla Commissione Lavoro della Camera in sede legislativa. Ciò vuol dire, in sostanza, che siamo nella fase cruciale e che si potrebbe avere una legge in tempi brevi che dia finalmente le prime risposte all'annoso problema di questa riforma, che riguarda anche la mobilità e la cassa integrazione. Ecco, però, che in questa delicatissima fase si inseriscono richieste di modifica del testo di legge da parte democristiana che ne snaturerebbero tutto il «filo conduttore». A mo' di esempio vada quello della modificazione della Commissione regionale dell'impiego, che nel testo di legge dovrebbe presiedere il presidente della Regione o un suo delegato, mentre nelle richieste della Dc tutto dovrebbe passare nelle mani del ministro del Lavoro o di un suo delegato. E' evidente a questo punto il tentativo di modificare sostanzialmente lo spirito della legge attraverso l'accentramento delle responsabilità di gestione. E' in questa fase che si inserisce la polemica tra Psi e Democrazia cristiana con una dichiarazione del socialista Elvio Salvatore, presidente della commissione Lavoro della Camera. Salvatore ha detto ai giornalisti che «ci sono divergenze con il ministro Foschi» anche per quanto riguarda le pensioni. E che ha investito della questione lo stesso Craxi.

Oggi, intanto, continua il dibattito in commissione mentre domani ci sarà la replica del ministro. Il 27 invece comincerà la discussione sugli articoli. Intanto mentre in Parlamento si discute l'iter della riforma i disoccupati napoletani e il sindacato sono di nuovo insieme. A Napoli la federazione CGIL-CISL-UIL ha avviato un'intensa campagna di mobilitazione e di lotta per il lavoro e la riforma del collocamento. D'intesa con le più grosse organizzazioni dei disoccupati, il sindacato ha messo a punto un fitto calendario di manifestazioni: la prima si terrà proprio questa mattina e naturalmente avrà come teatro l'ufficio regionale del Lavoro, quel collocamento cioè, che costei come è oggi, è fonte di ingiustizie e clientelismo.

«Un dato vale per tutti: dal 1. gennaio al 15 ottobre a Napoli si sono avuti 15.779 avviamenti al lavoro, soltanto 700 disoccupati sono stati assunti attraverso il collocamento chiamato numerica. Tutti gli altri hanno ottenuto il lavoro o per assunzione diretta o attraverso i cosiddetti «passaggi di cantiere».

Dopodomani la protesta si sposterà alla Regione. La CGIL-CISL-UIL hanno anche chiesto un incontro col presidente della giunta. Lunedì inoltre si svolgerà un'assemblea pubblica al Maschio Angioino, con dirigenti politici e parlamentari per sollecitare una rapida approvazione della legge sul collocamento.

Assicurazioni: per imprese e tariffe il PCI vuole controlli più chiari

Conferenza-stampa comunista per presentare una proposta di legge - Un ispettorato generale - Il CIPE dovrebbe definire gli indirizzi programmatici

ROMA — Tempi stretti per le tariffe assicurative. La fine dell'anno si avvicina, e i consistenti ricari chiesti dalle compagnie (il 24 per cento circa; aumento del 16 per cento per gli automobilisti) non sono avuti mai un incidente) non sono verificati: gli ispettori ministeriali sono solo dieci, la commissione Filippi è dimissionaria e se non viene immediatamente riconfermata non avrà il tempo materiale per controllare i dati forniti dalle compagnie. Proprio ieri il sindacato unitario dei bancari ha commentato: gli aumenti sono ingiustificati. Ma c'è movimento e discussione anche tra le forze politiche, perché questa sorta di impotenza degli organi pubblici non si debba ripetere in futuro: ieri, il PCI ha presentato alla stampa la sua proposta di legge (in 26 articoli) sulla «vigilanza nel settore assicurativo».

Gianni Manghetti, responsabile alla direzione del PCI per il settore credito e assicurazioni, e Nevio Felicetti, senatore, hanno illustrato un progetto che, va detto

subito, i comunisti intendono non confrontare nella maniera più aperta (ma anche più rapida) possibile, con le altre forze politiche: c'è il PSI che ha una proposta, c'è il PRI che l'ha preannunciata. E ieri Amabile, della DC, ha espresso durante la conferenza-stampa dei comunisti un orientamento favorevole alla revisione dei controlli e della vigilanza pubblica su una «lista nera», quella delle assicurazioni appunto, dove si giocano ogni anno 10 mila miliardi d'introiti ed alcune migliaia di miliardi d'investimenti.

C'è anche un'altra cifra da citare: con 3 miliardi e mezzo disponibili per la vigilanza, nel '79 sono stati effettivamente spesi solo 180 milioni; e ha ricordato ieri Felicetti che proprio negli ultimi anni, di fronte a gravi episodi di gestione fallimentare di imprese d'assicurazione, si è riusciti solo a salvare le «sigle», ma non gli indennizzi dovuti agli assicurati. Per non parlare delle cosiddette «assicurazioni pirata», e dei danni quotidiani per migliaia di utenti

non rimborsati nei tempi e modi dovuti. Bisogna dunque fare presto, come ha ripetuto Manghetti, sia per le tariffe dell'anno prossimo che per dotare la pubblica amministrazione di efficaci strumenti di controllo. Ecco le proposte dei comunisti. **ISPettorato generale PER LE ASSICURAZIONI** — L'IGA è lo strumento di gestione del controllo e della vigilanza, con una accentuazione dei compiti preventivi, sia per quanto attiene ai bilanci delle imprese, all'assetto societario (fusioni, ecc.), sia all'attività delle compagnie straniere. E' istituito presso il ministero dell'Industria, ed ha un comitato di gestione con rappresentanza dei ministeri dell'Industria e del Tesoro, e tre «esperti», per la cui nomina sono previsti meccanismi a garanzia dell'autonomia gestionale. Questa è molto accentuata anche nella figura del direttore generale dell'IGA, nominato con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio. Quattro sezioni: studi e programmazione, tecnico-ispettiva, amministrativa e affari generali consentiranno l'articolazione dei compiti e delle competenze dell'IGA. Un ufficio reclami completa l'identità dell'IGA che sarà tenuto ad attuare gli: **INDIRIZZI PROGRAMMATICI** — I comunisti propongono che sia il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) a stabilire gli indirizzi di «politica assicurativa nazionale», tenendo conto e delle esigenze economiche e sociali del paese e degli sviluppi del mercato assicurativo internazionale, con particolare riferimento alla CEE. Il CIPE dovrà anche verificare l'attuazione degli indirizzi e approvare una relazione annuale con linee previsionali. **COMMISSIONE CONSULTIVA** — Nella proposta comunista, si ampliano i compiti della commissione consultiva presieduta dal ministro dell'Industria e che dovrà esprimere parere obbligatorio sui: condizioni di polizza, tariffe e compensi agli agenti; concessione di autorizzazione; programmi delle imprese, che devono essere presentati e



ROMA — Una recente manifestazione di assicuratori

gni anno a novembre; schemi di regolamento delle assicurazioni private; provvedimenti per le convenzioni internazionali; modalità di fusione e norme statutarie.

Per le nuove autorizzazioni, il parere della commissione è vincolante. Nella commissione, oltre al direttore dell'IGA vi sono rappresentanti dei ministeri interessati, delle imprese di assicurazione, di esperti delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e cooperative.

Infine, Manghetti si è chiesto se il ministro Bisaglia abbia un progetto per riformare la vigilanza sulle assicurazioni ed ha definito non soddisfacente le motivazioni giudicate adotte dal ministro per giustificare la sua permanenza in un'agenzia di assicurazioni: «Si tratta, invece — ha detto Manghetti — di una questione di sensibilità politica, che investe il senso dello Stato».

n. t.

Davvero gli assenteisti «salveranno» i giovani?

Il «respiro corto» di una proposta di Benvenuto - La disoccupazione giovanile richiede ben altro impegno

Gli «assenteisti» risolveranno i problemi drammatici dell'occupazione giovanile? L'intervista a Giorgio Benvenuto — uscita sulla Stampa — nella quale il segretario generale della UIL propone il licenziamento degli assenteisti, ed al loro posto, l'assunzione di giovani disoccupati potrebbe farlo credere. Tanto che la «Repubblica» riprendeva la «notizia» dondole ricalco in prima pagina. Non siamo certo noi a contestare la necessità di una battaglia più rigorosa del sindacato contro l'assenteismo, ma riteniamo assai riduttivo il modo in cui Benvenuto lo affronta e demagogizza la proposta che fa, sia per quanto riguarda i provvedimenti che si dovrebbero realizzare per combattere sia la possibilità di assumere i giovani disoccupati al posto degli assenteisti.

Abbiamo tenuto in questi giorni a Napoli una Conferenza nazionale sul tema del rapporto tra i giovani ed il lavoro, per definire un insieme di proposte su cui rilanciare, alla scadenza della legge 285 e del suo fallimento, una iniziativa per l'occupazione giovanile. Vi è stata in quella occasione un confronto ampio ed approfondito con il contributo di tecnici, intellettuali, esponenti di altre forze politiche. Da quel dibattito è emersa con chiarezza la strutturata della disoccupazione giovanile, l'incapacità di questo sviluppo di rispondere alla domanda di lavoro di centinaia di migliaia di giovani e ragazze, la critica profonda che vi è nei giovani disoccupati e lavoratori verso il lavoro, per le sue finalità e la sua qualità. Sono venute alla ribalta con grande forza nuove domande e critiche al sindacato ed alle forze di sinistra.

Com'è altrettanto chiara è emersa la necessità di una trasformazione profonda dello sviluppo economico, sociale, civile, culturale del nostro Paese, come condizione entro la quale riprendere una nuova qualità della vita e del lavoro dei giovani. Quali risposte si vogliono dare? Proposte come quelle fatte da Benvenuto dimostrano, di fronte a queste domande, tutta la loro mancanza di respiro. Ciò che oggi è necessario non è certo né un sindacato imprenditore, né un sindacato subalterno ad una logica cospirativa, ma un sindacato che sappia, a partire dall'ispirazione della linea dell'EUR, definire obiettivi e proposte, partendo dalla disoccupazione giovanile, con le quali affermare definitivamente un ruolo di governo, che non può essere che di trasformazione, del movimento dei lavoratori di fronte alla crisi.

E' necessario condurre in modo rigoroso una battaglia tra i lavoratori perché vi sia consapevolezza della crisi e dei problemi che pone, sviluppando appieno una democrazia nel sindacato che voglia dare reale partecipazione e potere decisionale dei lavoratori. In questo quadro vanno affrontati problemi quali la produttività e l'assenteismo, non in modo subalterno ad una logica cospirativa, ma definendo proposte su temi come l'organizzazione del lavoro, una nuova professionalità, una diminuzione, se pure progressiva, ed una maggiore flessibilità dell'orario. A partire da questi contenuti e obiettivi è possibile affrontare in modo nuovo la crisi delle grandi industrie, costruire un ampio blocco sociale nella battaglia per un nuovo sviluppo che abbia al centro il Mezzogiorno, la disoccupazione giovanile, e non ridurre invece demagogicamente questo problema al licenziamento degli assenteisti in cambio di giovani.

Quanto su questi temi il sindacato si è misurato? Troppo poco, a sentire quanto ha detto lo stesso Tenti, ex segretario della Confederazione di Napoli la FGC ha definito una serie di proposte per l'occupazione giovanile, oltre sono state presentate in questi ultimi mesi da alcuni economisti su questi temi. Il sindacato, per un progetto, perché non dice la sua? Sarebbe possibile, così, superare i ritardi ed anche i vuoti che vi sono nel documento del Direttivo nazionale CGIL-CISL-UIL e su cui si avviareà la consultazione dei lavoratori in preparazione dell'Assemblea nazionale dei delegati del 5 e 6 febbraio. Infine una considerazione: la nostra confederazione ha avuto una vasta eco, ed ha contribuito a porre al centro dell'attenzione generale la questione del lavoro come uso dei nodi centrali della questione giovanile. A ciò non hanno certo contribuito né la «Repubblica» né la «Stampa».

Augusto Rocchi

Tre giorni decisivi per l'Italsider

GENOVA — Oggi l'incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, domani con la direzione generale dell'Italsider e venerdì due ore di sciopero in tutti gli stabilimenti del gruppo: per la FLM e i consigli di fabbrica dell'azienda siderurgica pubblica saranno tre giorni molto importanti per capire quali progetti hanno il governo e l'IRI per il futuro assetto dell'Italsider. Al centro del confronto saranno innanzitutto le ipotesi, avanzate dalla Finsider, per la ristrutturazione interna del gruppo siderurgico. Ipotesi contestate ieri anche dai lavoratori degli stabilimenti genovesi, riuniti

sindacato intende comunque spostare il confronto sulle proposte contenute nella piattaforma rivendicativa, che riguardano — com'è noto — il risanamento finanziario dell'azienda pubblica, il suo rilancio produttivo, con particolare attenzione agli acciai speciali e alle produzioni più qualificate.

I nodi centrali restano insomma le prospettive dell'azienda e di tutta la siderurgia pubblica: come saranno utilizzate dall'Italsider le cinque settimane di cassa integrazione e che cosa intende fare dopo questo periodo? Se l'azienda non saprà approfittare di queste cinque settimane, per avviare un piano serio di riqualificazione produttiva — è stato sottolineato in questi giorni nelle varie assemblee — tra pochi mesi saremo di nuovo al punto di partenza, con l'esigenza di ristrutturare la produzione, mentre l'Italia continua a importare acciaio per migliaia di miliardi ogni anno.

Trasporti: si preparano giorni difficili

Domenica voli nazionali fermi dalle 10 alle 16 - Stato preoccupante delle vertenze - Per i portuali chieste 36 ore settimanali

ROMA — La tregua nel settore dei trasporti è stata di breve durata. Domenica per sei ore, dalle 10 alle 16, saranno bloccati tutti i voli nazionali per effetto dello sciopero (il primo di un «pacchetto» di complessive 30 ore) dei controllori di volo. Ma può accadere anche che nei giorni immediatamente successivi «parlano» altre categorie, i piloti, il personale di terra degli aeroporti, i vigili del fuoco, i ferrovieri, i marittimi, gli ancora possibili scioperi che ciò si verifichi. Non si può fare però affidamento solo sul senso di responsabilità dei sindacati unitari o sulla pazienza dei lavoratori. Quel che occorre è che le numerose vertenze aperte escano dall'attuale «impasse» per essere avviate ad una conclusione positiva, possibilmente rapida.

Insomma tutt'uno dipenderà come ai diversi tavoli negoziali si comporteranno le controparti siano esse l'Intersind e la Confindustria o il governo.

La stessa azione di sciopero dei controllori potrebbe rientrare. Il governo, Fortin, in prima persona, deve dare una risposta immediata alla richiesta urgente di incontro di Lama, Carniti e Benvenuto e riesaminare la proposta di decreto per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo (ANAV) che nel testo modificato dal «concerto» fra i ministri del Tesoro e della Difesa pubblica è considerata dai sindacati inaccettabile. Non si dimentichi e non si sottovaluti, da parte del governo, che non mancano all'interno della categoria dei controllori di volo, spinte all'aspirazione delle forme di lotta che la maggioranza è riuscita a bloccare, ma che potrebbero trovare un alimento oggettivo in un rifiuto del governo a trattare.

La questione dell'assetto della futura Azienda di assistenza al volo — affermano i sindacati — non è di poco

conto. Può, infatti, favorire o condizionare anche un'altra riforma, quella delle FS, il cui «disegno» di legge è già all'esame del Parlamento. Non si vorrebbe cioè che gli arretramenti per l'ANAV diventassero un pretesto in più per certe forze politiche per affossare o far abortire la riforma delle Ferrovie.

Anche la tregua dei piloti è legata ad un esito filo. Si sottovalute le «disponibilità» della Intersind negli ultimi incontri per il rinnovo del contratto e il clima meno teso che li ha contraddistinti. Di passi avanti, però, non se ne sono fatti. In questi giorni sono in corso riunioni tecniche e per lunedì è in programma un nuovo incontro. Ecco le sedi giuste, opportunità per l'Intersind per fornire quelle risposte precise che il sindacato ha chiesto. Ecco, l'occasione, per contribuire al prolungamento della tregua, per evitare ora e nel futuro prossimi disagi agli utenti del trasporto aereo sui quali continua a pesare la minac-

cia di un pacchetto di 108 ore di sciopero dei piloti dell'Anpac.

E' lo stesso atteggiamento responsabile che viene chiesto alla Confindustria (armatori privati) per la vertenza contrattuale degli equipaggi dei rimorchiatori (continuano da giorni gli scioperi articolati della categoria) e per quella appena aperta per i marittimi, per i quali si prevede — come ha ricordato il compagno De Carlini, segretario generale della FIM-Cgil — una «battaglia dura». Soprattutto sulla richiesta centrale della piattaforma e cioè rendere «continuo e stabile» il rapporto di lavoro con la società armatoriale che ponga fine alla caduta di produttività della categoria, alla fuga dei giovani dal settore.

C'è anche un'altra categoria dei trasporti che è arrivata alla scadenza contrattuale. Si tratta dei portuali. La loro vertenza si è virtualmente aperta ieri, anche se ancora non siamo all'avvio delle trattative. Hanno, infatti, ap-

Oggi i lavoratori della Montedison in lotta contro i 900 licenziamenti

MILANO — Oggi tutti i lavoratori del gruppo Montedison, circa sessantamila, sono in sciopero per quattro ore. L'azione di lotta è stata indetta dal sindacato unitario dei chimici, la FULC, per protestare contro i novocento licenziamenti avviati dalla azienda a Massa (praticamente la chiusura delle stabilimenti che produce antiparassitari), a Liniate, poco fuori Milano, e alla direzione di Foro Bonaparte. Ecco il motivo centrale dello sciopero. Ma anche altri punti del gruppo segnalano situazioni di pericolo: l'Acna di Cesano Maderno, per esempio, per la quale i lavoratori hanno presentato un progetto alternativo rispetto a quello dell'azienda.

«Vogliamo riaprire un confronto con l'azienda sui suoi programmi», afferma la segreteria nazionale della FULC, «e nel momento in cui scriviamo a te corso un incontro al ministero dell'Industria, dal quale però «ci aspettiamo ben poco», dice Coldagelli.

Perché siete pessimisti? «In primo luogo per il comportamento della Montedison. Basta che guardi mezzo come ha gestito questa faccenda dei licenziamenti. Non ci ha detto, prima: attenzione, ho un problema occupazionale in quell'azienda, discutiamone, vediamo. No. E neppure ha minacciato: ho avviato le procedure di licenziamento e basta. In secondo luogo, mi sembra ormai evidente che la Montedison sta procedendo a legge forata verso un ridimensionamento generale delle sue attività».

Insomma, c'è un paradosso ma è soltanto apparente: il momento in cui il gruppo di Foro Bonaparte sta facendo la massima «reclame» di se stesso (dichiarazioni quasi trionfali della direzione, enfaticazione della nuova veste finanziaria, fino al «propagandismo più spudato sul «polo privato» e «polo pubblico»), il momento delle

retorica, insomma, corrisponderebbe (secondo il sindacato, ma i fatti sembrano dargli ragione) al momento dell'inizio di un programmato declino.

Così come affiora dal mare delle dichiarazioni di Coldagelli, una strategia. Infatti la Montedison ce l'ha: quella di restringere l'area della produzione e dei posti di lavoro e contemporaneamente di inseguire il risanamento finanziario. Come? «Robustendo i tradizionali punti di forza (la petrochimica) rinunciando a riqualificare la chimica cosiddetta secondaria (che poi è, invece, quella che conta di più): sono le produzioni più moderne e sofisticate, su cui grandi multinazionali tedesche hanno fondato il proprio rilancio». Coloranti e fertilizzanti (dove la Montedison vuole licenziare), fanno appunto parte di queste settore industriale.

9. 50.